

Cuba, rinviato processo per terrorismo ad americano

È stato rinviato a una data da definire il processo, il cui inizio era fissato per oggi all'Avana, contro un cittadino Usa arrestato a Cuba nell'agosto 1996 con l'accusa di «attività terroristiche e sovversive». Fonti informate sul caso hanno detto che all'origine del rinvio c'è l'attesa che dagli Usa giungano all'Avana i legali dell'accusato, Walter Van der Veer, un elettricista disoccupato di 46 anni. In base al codice cubano, l'imputato rischia la fucilazione o una condanna fino a 30 anni. La pubblica accusa ha già fatto sapere che chiederà la pena capitale. L'americano, che ha ammesso di aver appartenuto ad una organizzazione paramilitare anticastro di Miami, ha più volte chiesto alle autorità cubane di essere fucilato. «Se lo faranno - ha scritto recentemente alla moglie - la mia missione continuerà». La magistratura cubana, almeno sul piano formale, vuole dare la massima trasparenza al processo, data la risonanza che esso avrà. Perciò ha nominato un avvocato d'ufficio locale, ma non ha obiettato alla presenza dei legali americani che ora sono attesi, non si sa se come osservatori o copatrocinatori. Se il processo dovesse concludersi con la sentenza capitale, Van der Veer potrebbe essere il secondo americano a finire davanti al plotone di esecuzione in 35 anni, dopo la fucilazione di William Morgan all'inizio degli anni Sessanta.

L'ex segretario del Pci, 78 anni, non può uscire di casa né ricevere amici. Il suo telefono è stato tagliato

Zhao Ziyang agli arresti domiciliari Punito per l'appello su Tiananmen

La denuncia viene da una organizzazione per i diritti umani americana. La misura contro l'ex leader sarebbe conseguenza della lettera che inviò all'ultimo congresso del partito comunista in favore della riabilitazione del movimento studentesco dell'89.



L'ex segretario del partito comunista cinese Zhao Ziyang. Ansa

È costata cara a Zhao Ziyang la lettera inviata al congresso del partito comunista cinese, alla metà di settembre, nella quale esortava a rivedere il giudizio di condanna sulla protesta popolare della primavera 1989 in piazza Tiananmen. Se sono esatte le informazioni diffuse da «Human Rights in China», un'organizzazione umanitaria che ha sede a New York e mantiene contatti riservati con gli ambienti della dissidenza nel paese asiatico, ora Zhao è di fatto agli arresti domiciliari. Non può uscire di casa, non può usare il telefono, non può ricevere visite di amici o parenti. Ed è stato raddoppiato inoltre il numero dei poliziotti di guardia nei pressi della sua abitazione.

Le autorità cinesi tacciono. Ufficialmente non è cambiato nulla nella posizione di Zhao, che era segretario del partito comunista quando iniziò il movimento per la democrazia nella primavera del 1989 e fu destituito per avere simpatizzato con i manifestanti. Rimane tutt'oggi un semplice iscritto al partito, condizione a cui fu ridotto, con la revoca di ogni incarico dirigenziale, nel momento in cui, contro il suo parere, il 19 maggio di quell'anno il governo dichiarò la legge marziale.

Da allora Zhao ha continuato a vivere con la moglie in una casa dal portone color rosso, sita in una zona residenziale del centro di Pechino. Ma nonostante non sia mai stato privato formalmente della libertà, la sua attività politica è completamente cessata, e le sue apparizioni pubbliche si sono ridotte ad alcune partite di golf in un campo alla periferia della capitale.

Poi, inaspettatamente, l'improvviso ritorno sulla scena, attraverso l'appello alla dirigenza comunista per un riesame dei fatti della Tiananmen. Il testo fu fatto circolare fra i partecipanti al congresso del partito, conclusosi con il trionfo di Jiang Zemin e la sconfitta del suo avversario Qiao Shi.

In due pagine e mezzo dattiloscritte Zhao criticava aspramente l'uso della forza per soffocare il movimento democratico e definiva un errore l'etichetta ad esso affibbiata di «ribellione contro-rivoluzionario». Una fotocopia della lettera fu pubblicata da un quotidiano di Hong Kong il 15 settembre. Il testo non era firmato, il che ha subito fornito alle autorità di Pechino l'apiglio per dichiarare l'inesistenza di alcun messaggio da parte di Zhao al congresso. Nei giorni successivi la tesi fu confermata da alcuni familiari dell'ex-segretario, forse per proteggere il loro congiunto. Ma se si fosse realmente trattato di un apocrifo, con ogni probabilità si sarebbe fatto vivo lo stesso Zhao per rifiutare la paternità dello scritto.

Le manette virtuali a Zhao dimostrano quanta paura abbiano i leader cinesi che nel paese possa crescere ed organizzarsi un movimento di opposizione. La via scelta finora è stata quella di soffocare ogni tentativo di nascente. Ecco che i dissidenti, una volta eventualmente liberati dal carcere, vengono sottoposti ad un regime di controllo rigorosissimo, con particolare attenzione ad evitare i contatti tra di loro e con i media internazionali.

Nei confronti di Zhao Ziyang la preoccupazione è probabilmente ancora maggiore, perché si tratta di

un personaggio di grande prestigio, notissimo in tutto il paese per essere stato, lungo tutto l'arco degli anni ottanta, il numero uno cinese (Deng Xiaoping a parte), inizialmente in qualità di premier e poi come segretario del partito. Se il movimento democratico trovasse un punto di riferimento in Zhao, il pericolo sarebbe assai maggiore per l'establishment di quello che non rappresentino Wang Dan e i vari altri leader studenteschi, più conosciuti forse all'estero di quanto non lo siano in patria.

La stessa logica repressiva sembra animare recenti iniziative volte a impedire che l'apertura economica al mondo esterno comporti rischi di contagio ideologico. L'ultima mossa ha avuto per bersaglio il teatro. Ieri sono entrate in vigore nuove disposizioni che, spiega il quotidiano in lingua inglese «China daily», mettono fuorilegge gli spettacoli dal contenuto volgare, superstizioso, pornografico, tali da minacciare la sicurezza nazionale e la stabilità sociale.

«Le opere teatrali - scrive il giornale - devono aderire al principio di servire il popolo ed il socialismo, e non devono avere un impatto sociale negativo». Gli investimenti stranieri nelle attività a carattere culturale vengono vincolati a limiti precisi. Eventuali aziende a capitale misto oppure interamente possedute da non-cinesi potranno operare solo per la costruzione o ristrutturazione di edifici. Assolutamente vietata sarà d'ora in avanti la partecipazione straniera alla gestione degli enti teatrali cinesi.

Gabriel Bertinetto

Problemi all'udito per il premier Usa

Un apparecchio acustico per il presidente Clinton

Finalmente sappiamo perché il presidente Bill Clinton sorride sempre, anche quando dal pubblico partono dei fischi e qualche commento poco lusinghiero. Non ci sente bene, anzi non ci sente affatto quando si trova davanti a una folla, che sia di piazza o quella, più composta ma non meno rumorosa, di un ricevimento ufficiale. Durante il suo check up annuale, i medici gli hanno prescritto un apparecchio acustico, microscopico e non visibile dall'esterno, da collocare in entrambi i canali auricolari. Il presidente dovrà portarlo solo quando ne sente il bisogno, e per evitare magre figure. L'apparecchio serve a correggere una perdita dell'udito per quanto riguarda le alte frequenze. Non si tratta di una sorpresa, perché Clinton ha accusato il problema da anni (un problema avvertito in stanze affollate e rumorose), fin da quando i check up li faceva da governatore in Arkansas. Ma adesso la sua condizione si è aggravata, e l'apparecchio si è reso indispensabile. La salute del presidente è una questione serissima

per gli americani, e il bollettino dei medici dell'ospedale navale di Bethesda vicino Washington è oggetto di ampia pubblicità in tutti i suoi dettagli. È noto quindi anche che Clinton è stato sottoposto a un brevissimo intervento al petto, da dove è stata rimossa una piccola cisti, ad un primo esame benigno e molto simile a quella già rimossa dal collo l'anno scorso. L'intervento si è svolto sotto anestesia locale, è durato cinque minuti, ed ha richiesto solo due punti. Ma per il resto il cinquantenne Clinton ha passato a pieni voti il suo check up medico annuale. I legamenti al ginocchio sono guariti completamente, dopo la scivolata sulle scale del maggio scorso che lo ha immobilizzato per settimane e per un paio di mesi lo ha ridotto a usare le stampelle. E avendo seguito diligentemente le direttive dei medici, preoccupati della sua forma fisica durante il lungo processo di convalescenza, Clinton è anche più magro. Pesa 89 chili, cioè 10 di meno dell'anno scorso, e anche il colesterolo è diminuito. [A.D.L.]

Il segretario Solana a un convegno del Cespri

«La Nato è più veloce dell'Unione Europea»

Entro fine anno la Nato completerà la riforma della struttura dei comandi in Europa. «Con questo non chiudiamo le porte alla Francia - ha dichiarato Javier Solana, il segretario generale dell'Alleanza, annunciando la decisione presa ieri a Maastricht - Parigi troverà le porte della Nato sempre aperte». A Roma per partecipare al convegno «L'allargamento della Nato: le implicazioni per l'Italia» organizzato dal Cespri, Solana non ha mancato di sottolineare la maggiore velocità dell'Alleanza nell'ampliarla sull'Unione europea. Anche se la vittoria in questa gara non era mai stata l'obiettivo dichiarato esplicitamente al quartiere generale. «Anche se storicamente i due processi sono contemporanei, in pratica, se si guarda al microscopio, oggi stiamo andando più veloci dell'Unione Europea». «I due processi - ha aggiunto - sono giuridicamente differenti anche se correlati

in molti modi, prima di tutto perché si svolgono nello stesso arco di tempo». L'ex ministro degli Esteri spagnolo, al vertice della Nato dal '95, ha sottolineato che i costi dell'ampliamento saranno «del tutto gestibili» per i nuovi membri che, dovendo comunque adeguare le forze armate, avrebbero speso molto di più facendolo da soli che per i 16. Non vi sarà, secondo Solana alcun ripensamento in merito alla decisione di ammettere nel '99 Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca. Entro metà dicembre saranno siglati gli accordi bilaterali fra Nato e nuovi membri in cui si definiranno le modalità dell'adesione. «Non abbiamo alcuna intenzione di fare marcia indietro» ha detto. Poi sul fronte sud della Nato ha aggiunto: «Non credo che la Nato debba avere un ruolo trainante nel Mediterraneo. Vorrei che fosse l'Unione europea a portare avanti questa dimensione».

Giugno 1994:
Tony Blair eletto leader del Labour Party;

Novembre 1994:
in Italia nasce la Federazione Laburista.



I Laburisti si battono per il nuovo partito del Socialismo Europeo in Italia.

ADERISCI ALLA FEDERAZIONE LABURISTA!

Valdo Spina

FEDERAZIONE LABURISTA - via dell'Archetto, 22 - 00186 ROMA
tel. 06/67.90.948-9 fax 06/67.90.869 www.angon.it/laburisti

delle gole di bambini e donne. Sarajevo, pensavo, tu sola tra le città d'Europa puoi raccontare come si difende un quartiere. Voi si che potete, cittadini dell'assedio, insegnare come si resiste al vicino che d'improvviso viene a tagliar gole.

Adesso nei quartieri della periferia di Algeri, così leggo, si formano dei comitati di difesa. Per i nostri padri il simbolo geografico del resistere fu Stalingrado. Oggi quei comitati dovrebbero avere il nome della vostra città.

I soldati nelle guerre conoscono la linea del fronte, si chiama prima linea e spesso è l'ultima per molti. I cittadini di Sarajevo hanno conosciuto le molte linee d'urto e di resistenza in più punti dell'accerchiamento e contemporaneamente. Linee profonde, irregolari, sparse, una mappa che ho creduto di riconoscere sulla faccia del vostro generale Jovan Divjak, il buon soldato serbo che ha scelto di appartenere a Sarajevo e non al popolo che l'attaccava e che era il suo. La faccia del tuo generale è larga e piena di inverni. Ha solchi netti e sparsi senza ordine di rughe parallele a raggi. Ha gli occhi nelle feritoie, ma occhi allegri. Ha mascelle saldate e guancia larga, buona per appoggiarsi comodo il legno del fucile, ma dalla sua voce insieme agli ordini uscivano anche scrosci di barzellette da raccontare ai soldati, raggiungendoli ogni giorno mentre stavano conficcati in terra nel fragoroso di linee, di barriere. E suo figlio era l'unico che non rideva, perché già conosceva tutto il repertorio del padre. Se guardi la faccia di Jovan Divjak capisci perché Sarajevo non è caduta. Capisci che quei solchi scombinati erano lì per reggere e hanno retto e che il valore è coppia di allegria. E quando ci ha raccontato della prima vittoria sul campo indicandoci la collina ripresa, la sua voce era quieta, senza squilli né brindisi. Vincere non è una baldoria che stordisce, ma salario che rinfancia. E vincere era vivere ancora per non aggiungere altro ai diecimila uccisi, per non togliere peso ai diecimila uccisi.

Amo, tra tutti i canti di riscossa popolare, «La Marsigliese» e mentre il generale spiegava a noi ultimi venuti d'Italia la geografia delle linee di guerra, ricordavo la strofa dei feroci soldati che vengono fin nelle nostre braccia a sgozzarci i figli e i compagni. Così tornava in mente Algeri e il fatto che a Sarajevo era uscito di gola a un popolo intero il grido civile: «Aux citoyens» e lì, ancora no. In questo mondo di monete in viaggio da un paese all'altro è lenta a circolare l'esperienza.

Siamo saliti al vecchio cimiteo ebraico da dove sparavano i tiratori sui bersagli del caso, sentendosi angeli boia che nel traguardo di mira condannano e salvano a scelta. E non si può entrare, non è dissodato dalle mine. Sopra l'ingresso leggo l'iscrizione e la traduco agli amici intorno: «Casa dell'incontro per tutti i vivi». Per ora ci incontriamo fuori. È stato un buon assortimento il noi di questo viaggio messo su da Toni Maraini per la fondazione Moravia. Un paio di dozzine tra giornalisti, fotografi, scrittori, chi mai venuto, chi spesso, che attento alle macerie, chi può alle ragazze, tutti dietro la prua di Predrag Matvejevic, nato a Mostar, studente a Sarajevo, di nuovo sulla sua terra, ma senza casa in essa. A Mostar ci indica la casa in cui è nato, un muro senza tetto. Ora estrae passaporto italiano, un buon acquisto compiuto a costo zero dal nostro ministero degli esteri. Non tutti i bravi atleti costano cari. Ma non si deve per forza ascoltare generali e scrittori, anche se incontri un francescano di Sarajevo intendi l'unità di forza e credo, di «Salva e continua» che li ha fatti durare.

Ecco ho visto la Bosnia da passante e posso finalmente raccomandarla a tutti.

[Erri De Luca]